

◆ **Il giudice Plotino ha ribadito l'attendibilità dei testimoni, rimarcando però le contraddizioni del caso**

◆ **«Bisogna ricostruire le modalità e l'ora dell'omicidio, va verificata la posizione di tutte le persone»**

## Marta Russo, il processo riparte dai «buchi neri» dell'inchiesta

Un nuovo dibattito? Martedì la decisione della Corte d'appello Ieri in aula assenti i due principali imputati Scattone e Ferraro

ANNA TARQUINI

ROMA A che ora venne uccisa Marta Russo e da quale aula di Giurisprudenza partì il colpo? Tre anni dopo l'omicidio è un processo di primo grado che si è concluso con due condanne e sei assoluzioni, restano solo i buchi neri, le incertezze, i dubbi di un'inchiesta condotta tra ricatti e omertà lasciati irrisolti dai giudici di primo grado. Nulla sembra cambiato da quella sentenza del primo giugno del '99 che portò in carcere Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, i due assistenti universitari riconosciuti colpevoli di omicidio colposo e favoreggiamento per «aver giocato ai pistoleri» quel 9 maggio del '97. Restano i dubbi e una lunga lista di testimoni che nel corso degli anni hanno confessato, ritrattato, detto molti «non so», «forse ricordo male», «mi hanno costretto a parlare». Il presidente della corte d'assise Francesco Plotino che ieri ha aperto la prima udienza del processo d'appello lo dice chiaramente: «Bisogna ricostruire le modalità e l'ora del ferimento. Bisogna farlo per capire

dove erano le persone al momento del delitto e verificare gli alibi». Bisogna - in sostanza - ricominciare quasi da capo.

Sono tornati tutti, ieri mattina, i fantasmi di questo processo: nella lunga dettagliatissima relazione il presidente ha ricostruito con precisione quasi maniacale le testimonianze di Maria Chiara Lipari, della Alletto, di Liparota. Il giudice Plotino li ha liquidati mettendone in luce l'attendibilità, ma anche le contraddizioni. Loro, quasi certamente, non saranno più ascoltati. Ma l'impressione è che il nuovo processo per l'omicidio di Marta non si risolverà in poco tempo: saranno necessari nuovi sopralluoghi, l'escussione di testi mai sentiti prima d'ora, forse nuove perizie.

Tre ore di udienza quasi filate. Grandi assenti, Scattone e Ferraro, la superteste Gabriella Alletto, Maria Chiara Lipari e il professor Romano. «Non hanno voluto essere presenti per non dare spettacolo» ha spiegato l'avvocato Petrella, legale dei due ex assistenti. Verranno in aula quando la corte vorrà ascoltarli. Nell'aula Occorsio, puntuale, protetto dagli avvocati, si è presentato solo



I genitori di Marta Russo

Corrado Giambalvo/ Ap

l'uscire di Giurisprudenza Francesco Liparota e il papà di Scattone. I genitori di Marta, come sempre, sono rimasti in silenzio ad ascoltare con grande attenzione le parole della Corte. «Siamo qui solo per solidarietà» è stato l'unico commento. Certo, la sentenza precedente ci va un po' stretta, ma aspettiamo la decisio-

ne dei magistrati. Nuovi giudici, nuova corte, nuovi pm. Nessuno della folla schiera di legali, ieri, era pronto a scommettere cosa succederà il nove maggio, quando la corte deciderà se il processo si dovrà rifare, oppure no. Il giudice Plotino non ha risparmiato critiche ai colleghi di primo grado, ma - ad



Il presidente della Corte d'Appello, Plotino

Giglia/ Ansa

lela con la finestra del bagno, ma Jolanda Ricci escluse che lo sparo potesse provenire da lì e indicò l'aula 6». E ancora: «Si sa solo che l'ora del delitto si iscrive tra le 11.39 e le 11.42. Nessuna certezza sul luogo dal quale venne sparato il colpo, perché il corpo di Marta venne spostato e non è possibile sapere se la ragazza avesse fatto qualche passo in avanti prima di cadere».

Accusa e difesa chiederanno un altro sopralluogo alla Sapienza. La difesa ha anche chiesto di portare in aula i testi che precedentemente si erano rifiutati di parlare come la madre di Liparota che raccolse la confessione del figlio presente nell'aula 6 al momento dello sparo e i due avvocati presenti al colloquio. Antonio Marini e Luciano Infelisi che rappresentano l'accusa hanno già fatto sapere che non si oppongono: «Noi non conosciamo l'orientamento della Corte - ha detto Marini - e non sappiamo se vorrà riassumere le prove già esaminate nel processo di primo grado o assumerne di nuove. Per quello che ci riguarda, noi siamo favorevoli a tutto, purché sia fatta piena luce sulla vicenda».

## IN BREVE

### Aborti clandestini Grave Ilio Spallone Da ieri in ospedale

■ E in gravissime condizioni di salute Ilio Spallone, uno dei principali indagati nell'inchiesta della Procura di Roma sui presunti aborti clandestini che sarebbero stati praticati nella clinica Villa Gina. Nella notte tra martedì e mercoledì Spallone è stato ricoverato d'urgenza per un blocco renale all'ospedale Santo Spirito, ma è stato trasferito subito dopo all'Aurelia Hospital perché non c'erano posti ed è stato immediatamente sottoposto a dialisi. Ieri mattina il suo avvocato, Gian Michele Gentile, ha presentato un'istanza chiedendo gli arresti domiciliari presso la clinica.

### Sacerdote ucciso Oggi l'autopsia di don Granados

■ Gli investigatori della Squadra Mobile stanno ricostruendo gli ultimi giorni di vita e gli ultimi contatti avuti da Giovanni Granados, il sacerdote messicano di 53 anni trovato ucciso martedì a Roma. Don Granados è stato visto vivo l'ultima volta domenica scorsa quando sarebbe andato in visita ad un santuario nella zona dei Castelli Romani. Nell'abitazione del sacerdote, sul quale pendeva un provvedimento per la sospensione «a divinis» sono state ritrovate diverse foto di ragazzi nudi, belli, con muscoli in vista mentre fanno la doccia, agende e un archivio pieno di cartelline contenenti centinaia di documenti. La pista più accreditata dagli inquirenti resta l'omicidio a sfondo sessuale.

### Processo lavarone Sangue di Mauro sulla scarpa di Erik

■ Tracce di sangue di Mauro lavarone furono trovate non soltanto sulle dieci buste di plastica utilizzate per coprire il cadavere ma anche sul ciclomotore con il quale Mauro era stato visto poco prima di scomparire insieme con Erik Schertzberger e su una scarpa di quest'ultimo. Lo ha detto ieri un capitano dei carabinieri del Centro investigazioni scientifiche di Roma dove furono compiuti gli esami sui reperti trovati deponendo ieri mattina nel corso della 13ª udienza del processo per la morte di Mauro lavarone, il ragazzo di 11 anni di Piedimonte San Germano, vicino Cassino, ucciso il 18 novembre 1998. Nel processo, che si celebra davanti alla Corte d'Assise di Cassino, sono imputati lo stesso Erik Schertzberger, coetaneo della vittima, gli zingari Dennis e Farid Bogdan e Pasquale Di Silvio. Il perito ha riferito alla Corte in merito alle analisi di laboratorio eseguite su un centinaio di oggetti e reperti sequestrati sia sul luogo del delitto, nel bosco di S. Giovanni Incarico, sia nelle abitazioni degli imputati. Tra questo materiale ci sono anche abiti, scarpe e mozziconi di sigarette trovati sulle auto dei giovani.

## IN PRIMO PIANO

### Trasferito in un istituto veneto l'assassino del piccolo Claudio

MILANO Michele M., il 17enne di Mariano Comense che martedì della scorsa settimana ha ucciso il piccolo albanese Claudio Hoxha, suo vicino di casa, sarà trasferito nei prossimi giorni dal carcere minorile «Beccaria» di Milano in un altro carcere per minori in Veneto. Nell'istituto milanese s'era posto un problema pratico, essendo popolato da un gran numero di detenuti albanesi. Il ragazzo in questi giorni, secondo quanto riferito dal suo difensore, l'avvocato Franco Albini, è apparso in un profondo stato di frustrazione e viene accudito costantemente da una assistente sociale. Intanto il papà del giovane omicida si offre al miglior offerente per concedere un'intervista in esclusiva. «Con il denaro raccolto - ha dichiarato l'uomo - intendo risarcire, se pure in parte, la famiglia del bimbo. Anche se

mio figlio - ha proseguito - ha compiuto questo orribile gesto è pur sempre mio figlio e, anche se un po' lo odio, non lo abbandonerò mai». Intanto, sulla questione ieri si è espresso il settimanale Famiglia Cristiana. «Lo sdegno per il delitto efferato, la pietà per la vittima, la partecipazione allo strazio dei genitori non debbono far velo alla coscienza cristiana che deve invocare giustizia senza cedere all'odio», è scritto nel giornale. Si intitola «Non c'è giustizia se c'è anche odio» è il commento di Famiglia cristiana alla vicenda del piccolo Claudio Hoxha. «Il male - scrive il settimanale di Paolini - non è estraneo alla nostra vita, sta dentro di noi, nelle nostre famiglie, nella nostra normalità», accovacciato davanti «alla nostra porta. Occorre essere vigili, senza però invocare le forche».

## Arresti a Milano: «Non sono terroristi» Il pm: contestati solo reati di spaccio e detenzione di armi

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Nessun allarme terrorismo a Milano, assicura il colonnello Mirko Mazzali. Il suo assistito è molto arrabbiato e annuncia che querelerà tutti. Domani Conti, un passato di militante nell'ala dura di Autonomia operaia, descritto dagli investigatori come l'ideologo del gruppo, sarà sentito dai magistrati «ma noi adotteremo la tattica Tripartitiana. Ci avvaleremo cioè della facoltà di non rispondere».

L'abitazione di Conti, ieri è stata di nuovo perquisita. Mazzali assicura che, contrariamente a quanto riferito da alcuni quotidiani, non è stata trovata l'ombra di un'arma. Il verbale di sequestro parla di un cellulare, due macchine da scrivere, vecchie pubblicazioni di stampo ideologico e un manuale di una nota casa editrice milanese, su armi ed esplosivi. Le indiscrezioni apparse sui giornali, ha ipotizzato l'avvocato, non sarebbero quindi state tratte dalle ordinanze di custodia cautelare, bensì dalla loro richiesta avanzata dal pm Stefano Dambrosio.

Fra gli arrestati, anche una donna, Monica Marchini, 31 anni, che si occupava di spaccio. I reati contestati ai sei, infatti, variano dalla detenzione e porto abusivo di arma, spaccio e traffico di droga, ricettazione, e riciclaggio di autovetture. I sei, per non farsi «pizzicare» viaggiavano su auto rubate sempre diverse e usavano tecniche di «contropedimento». Ma ad incastrarli sono state le numerose «camicie piazzate» dagli investigatori. Secondo le intercettazioni, una delle attività della banda era appunto il traffico e lo spaccio di coca e hashish, che distribuivano porta a porta.

Altro personaggio di spicco, Luca Motta, 35 anni, che abita nella palazzina di via Conte Rosso, dove ha avuto sede il centro sociale «Conte Rosso», da tempo sgomberato. A Motta era intestato il magazzino

dove venivano custodite le armi. La moglie, Tiziana Prisciantelli, madre di due figli, figlioccia di Antonino Cacciatore, un irriducibile delle Br tuttora in carcere, fine pena 2023, cade dalle nuvole. «Secondo me ha fatto solo un favore agli amici».

Gli altri arrestati sono Marco Saraco, 23 anni, titolare di una pizzeria, Salvatore D'Alise, 22 anni, elettricista e Riccardo Cucinella, 36. Secondo gli inquirenti i sei stavano progettando alcuni «colpi grossi», rapine per rimpolpare l'arsenale e per autofinanziarsi. Non è del tutto esclusa l'ipotesi che sappiano qualcosa sui responsabili dell'omicidio D'Antona.

Il ministro Enzo Bianco, che incita a non abbassare la guardia, e come il procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio è dell'avviso che il terrorismo, mai del tutto scomparso, è presente in forma latente.

## CENTRO TRAPIANTI

«Il 75% degli italiani favorevole a donare gli organi»

■ Riscuote successo l'iniziativa di distribuzione del cosiddetto tesserino blu per la donazione degli organi e tessuti: la maggior parte (circa il 75%), si dichiara favorevole alla donazione, mentre il 15% degli interessati si sta ancora pensando e solo l'8% è deciso al no. Le domande più frequenti, riguardano l'esistenza di limiti di età per la donazione, la necessità di informare i familiari sulla scelta fatta, il significato di morte cerebrale.

## Un pace-maker contro gli ictus Sarà gestito dal paziente insieme al medico

ROMA Una nuova prospettiva terapeutica per i pazienti affetti da ictus ischemico stabilizzato, la possibilità di «navigare» nel cervello del paziente candidato a un intervento neurochirurgico, la neuromodulazione del vasospasmo cerebrale sono alcuni degli argomenti di punta del I Congresso nazionale della Sinec (Società Italiana di Neurosonologia ed Emodinamica Cerebrale) che comincia oggi a Roma. Argomento centrale sarà l'impiego della neuromodulazione, cioè degli ultrasuoni nelle neuroscienze; saranno trattate anche le metodiche alternative alla neurosonologia, quali la Spect, l'angiersonanza, la risonanza funzionale, l'angio Tac, la Tac spirale, l'angiografia interventistica, l'ecografia, la Nirs.

«Attualmente la neuromodulazione - anticipa il professor Mairaconse - consente di seguire nel tempo l'e-

voluzione del vasospasmo cerebrale (la complicanza più terribile dell'emorragia subaracnoidea), permette di decidere il momento più opportuno in cui somministrare farmaci o sottoporre il paziente a intervento chirurgico». Una promettente novità in campo terapeutico è invece rappresentata dalla cosiddetta stimolazione spinale nel trattamento dell'ictus ischemico stabilizzato. Nei casi in cui esista l'indicazione clinica alla rivascolarizzazione chirurgica o alla cosiddetta Tea (tromboendoarterectomia carotidea), e qualora le condizioni generali del paziente non lo permettano o il paziente stesso non acconsenta all'intervento chirurgico, l'alternativa terapeutica è offerta dalla stimolazione del midollo cervicale alto. «Si è dimostrato - spiega Visocchi - che attraverso questa metodica è possibile recuperare la funzio-

zionalità almeno nell'area intorno alla lesione. Questa stimolazione si mantiene a vita: è una sorta di pace-maker, un generatore totalmente impiantabile che il paziente gestisce insieme al medico». Un sistema molto simile al navigatore computerizzato di cui sono dotati sofisticati automezzi si trova anche in sala operatoria. Serve a migliorare l'operatività del neurochirurgo e quindi di consentirgli, mentre opera, di capire esattamente quali strutture vitali incontrerà, in quale posizione si trova la lesione da asportare rispetto ai suoi ferri. Si tratta del «neuronavigatore», in computer che memorizza tutte le informazioni acquisite attraverso la Tac o la Rmn preoperatorie e le mette in relazione, attraverso opportuni sistemi di riferimento come dei laser o delle sonde, con i ferri del chirurgo durante l'intervento.

## Usa, boom delle sterilizzazioni È il metodo contraccettivo del 18% delle donne

ROMA Il metodo contraccettivo «numero uno» negli Stati Uniti? È la sterilizzazione che, quanto a popolarità, ha superato di gran lunga la pillola. Sono infatti 11 milioni (18%) le donne che si affidano alla sterilizzazione o alla vasectomia del partner quale tecnica di contraccezione, ed un terzo di loro non sono sposate. Ad usare la pillola contraccettiva è, invece, il 10% delle donne americane. I dati, che i ricercatori Usa hanno definito «sorprendenti», sono stati pubblicati sulla rivista «Fertility and sterility». Per fare il punto sulle abitudini contraccettive delle donne statunitensi, i ricercatori hanno utilizzato un'indagine nazionale - «The national survey of family growth» coordinata dal National center for health statistics - condotta su un campione di circa 11.000 donne tra i 15 ed i 44 anni.

Ma cosa ha portato a questo

«boom» della sterilizzazione? I motivi sono vari, sottolineano i ricercatori Anne Davis e Carolyn Westhoff della Columbia University di New York. Tra i fattori di carattere medico, le tecniche chirurgiche ed anestetiche oggi molto più sicure hanno fatto la differenza nella scelta di molte donne del campione. Ma, per molte, un ruolo decisivo ha anche giocato la preoccupazione per gli effetti a lungo termine della pillola sulla salute. Ad ogni modo la sterilizzazione, ovvero la chiusura delle tube, resta il metodo contraccettivo più scelto, nonostante la vasectomia maschile risulti più economica, veloce e sicura.

E se poi si cambia idea? Il 6% delle donne che avevano scelto la sterilizzazione hanno poi chiesto l'intervento di riapertura delle tube (contro l'1% degli uomini che si erano sottoposti ad un in-

tervento di vasectomia). «La sterilizzazione contraccettiva è un metodo sicuro ed efficace per il controllo delle nascite - ha affermato il presidente della American Society for reproductive medicine, Jeffrey Chang - ma abbiamo bisogno di metodi di ripristino dell'uso delle tube meno costosi e più sicuri. Sebbene la tecnologia abbia oggi migliorato le possibilità di successo negli interventi di anti-vasectomia o sterilizzazione delle tube, la sterilizzazione come metodo contraccettivo - ha avvertito Chang - non è comunque assolutamente consigliabile per le donne che pianificano di avere un bambino nel futuro». Nel senso che il ripristino della permeabilità delle tube e dei vasi che conducono gli spermatozoi sia nell'uomo sia nella donna risulta chirurgicamente molto difficile e dall'esito incerto.

